

ma aveva anzi e testa e dinaio per tutti gli altri di sua terra, e faceva grande spesa e buono trattamento agli amici. Di che ne venne addosso a quel poverello di messer Iacopo una grande invidia, e la gente ogni matta bestialitate prima pensando, che con la masserizia et il procacciare uno potesse avanzare le sue facultadi, immaginarono ch'el avesse fatto scritta col diancine et ello li recasse a casa i denari et ogni altra cosa acconcia al bene et agiato vivere, e volevano portargliene querela al Sant'Ofizio sì che ne lo ardessino; e vi furono anche di quelli i quali tenieno ch'e' fosse un gran negromante che facesse per virtù d'alchimia oro co' sassi, ed ebbe un mastro Ingegno il quale s'appose ch'el ammassasse tesoro dando mano et aita a' frodati del pubblico e sì n'andoe a farne referto a e' signori della Camera. Chi non haè è naturalmente invido e maligno contro chi have, e sa avere; ma messer Iacopo come colui che aveva netta d'ogni malo vermo la coscienza, si ridea e faceva beffe di loro. Se non che ecco sorge una mattina, e vede una gran gente in sulla porta di sua magione e ricognosce in quella i publicani e sergenti della Grascia.

Et elli, cerca cerca, frusta rifesta, nè altro in casa trovando che trentaquattro libbre di caf-